

mamma, oggi è domani?

a cura del Prof. Stefano Federici



Tempo fa una giovane mamma mi ha telefonato preoccupata che la sua bambina di cinque anni, Viola, da qualche tempo si svegliasse di notte piangendo accorata. “Perché piangi, Viola, hai fatto un brutto sogno?”, le ha chiesto la madre accorsa a consolare la figlia. “No, mamma, piango perché tra cento anni tu sarai morta come la nonna, e io resterò sola”.

Come mi raccontò la mamma, Viola aveva perso la nonna materna qualche mese prima di questi episodi notturni, una nonna a cui era molto legata. Durante la malattia, quando la nonna era già stata ricoverata in ospedale, oramai in fin di vita, Viola aveva chiesto, fiduciosa, alla mamma se la nonna sarebbe guarita. La mamma, per evitarle un dolore – o per meglio dire, per evitarsi il dolore e la responsabilità di dirle la verità, una verità da cui è inutile salvaguardare sé con la scusa della protezione dei figli

– le rispose: “Stai tranquilla che guarirà”, già sapendo che non sarebbe stato vero. Quando la mamma mi ha raccontato di questi pianti disperati della figlia, si sentiva in colpa di aver mentito a Viola, di averla “tradita”. Ed ora non voleva ripetere l’errore di dire una bugia. Ma come dire la verità a Viola cercando allo stesso tempo di tranquillizzarla?

Per trovare la risposta giusta bisogna sapere alcune cose sullo sviluppo della memoria nei bambini. Vi è mai capitato che un bambino di due o tre anni vi chiedesse: “Mamma, oggi è domani?”, oppure “oggi è Natale?” Nonostante già portino al polso un orologio strafigo, dalle mille funzioni, e sappiano riconoscere le ore e le frazioni del tempo in minuti e secondi e conoscano i giorni della settimana, perché allora non sanno se quel giorno che attendono è già l’oggi che stanno vivendo? Perché ad un bambino, fino almeno a tre anni, manca ancora una capacità mentale, tutta umana: la *cronestesia*. La cronestesia è la consapevolezza di sé nel tempo, la capacità di ricordare gli eventi della nostra vita. Per esempio, prima dei tre anni noi abbiamo appreso a riconoscere molti colori, ma non ricordiamo quando e chi ce li abbia insegnati. Questa stessa facoltà di conoscere il proprio tempo soggettivo è anche fondamentale



per immaginarsi nel futuro: la distanza che intercorre tra il qui ed ora dell'attesa di un evento desiderato, i regali di Natale, e il momento del suo arrivo, il giorno di Natale. Questo, un bambino prima dei tre o quattro anni, non è in grado di farlo. La mancanza di questa capacità cronestesica spiega anche perché noi adulti non riusciamo a ricordare eventi della nostra infanzia, in genere, anteriori ai tre anni. Eppure, quante cose abbiamo imparato nei primi tre anni di vita: centinaia e centinaia di parole e di significati sul mondo che ci circonda, regole del comportamento umano attraverso le quali ciascuno di noi ha imparato a distinguere ciò che è permesso da ciò che non lo è. Tuttavia, seppure queste regole ci hanno plasmato nel profondo e hanno costituito le basi della nostra conoscenza sul mondo, non sono sufficienti a costruire il ricordo delle esperienze personali della nostra vita: la nostra autobiografia. Questa la si apprende più tardi, quando il mondo diventa anche lo spazio della nostra consapevole esistenza.

Cos'è accaduto dunque a Viola? La morte della nonna amata è avvenuta proprio in un momento critico del suo sviluppo, nel momento cioè in cui lei stava maturando la sua personale esperienza del tempo. Per la prima volta Viola poteva non solo ricordare eventi gioiosi e tristi del suo così recente passato, ma spaziare in un futuro lontano, immaginarsi in un tempo che non c'è: tra cent'anni. E l'intelligenza di Viola ha elaborato un ragionamento per noi adulti ovvio, ma del tutto nuovo e sconcertante per una bam-



bina di cinque anni: il futuro immaginato ha un effetto sul presente. Il pensarsi in un tempo in cui la sua mamma morirà, come è morta la nonna, le procura un dolore lacerante fin da ora. Viola è cresciuta, Viola ha conosciuto il senso soggettivo del tempo e della storia.

Ma che consigliare a quella mamma, che come tante mamme vorrebbero preservare i propri figli da una crescita che spesso li getta nella fatica e nel dolore dell'esistenza?

Le ho consigliato innanzitutto di non svalutare la maturità di Viola, negando la verità del suo ragionamento. È vero, tra cent'anni lei non ci sarà più e questo fa soffrire. Ma le ho anche suggerito di fare due cose: di dire a Viola che quando arriverà il tempo del distacco lei non vorrà essere solo pianta per la perdita, ma che vorrà essere ricordata anche per le cose belle che in cent'anni lei e Viola avranno fatto insieme, e fin da ora ricordarne alcune già avvenute e programmarne altre per il futuro. La seconda cosa, di acquistare, con Viola, un bel diario dove insieme, giorno per giorno, raccogliere la memoria di tutti i bei momenti dei loro cento anni vissuti insieme. Non è possibile ritardare o arrestare il nostro futuro, ma possiamo renderlo migliore.

stefano.federici@unipg.it